

**Convegno interregionale AVULSS 2015**  
**“Il volontariato: un dono per il territorio”**  
**Alessandria 26 - 27 settembre 2015**

**“IL DONO DEL VOLONTARIATO COME CAMBIA IL TERRITORIO”**

**di Franco Vernò**

**Schema intervento:**

- **Le reti primarie in crisi**
- **L'importanza di vivere in comunità**
- **Quando c'è comunità e quando solo un territorio**
- **Perché è importante che il volontariato sia radicato**
- **Quando il “dono” diventa realtà e si manifesta**

## **Le reti primarie in crisi**

In un articolo apparso su “Animazione Sociale” del 2012 dal titolo “Senza reti nessuno si salva” Paola De Nicola, intervistata afferma che: *“Siamo ormai emancipati dai legami obbligati delle società a base comunitaria di una volta: società dove vi era forte coesione interna e che perciò davano agli individui <tantissima sicurezza, ma poca libertà>. Con la modernità le relazioni comunitarie si sono allentate e quindi noi oggi abbiamo <tantissima libertà, ma poca sicurezza>”.*

Quando parliamo di reti di prossimità ci riferiamo alle famiglie allargate, ai vicini di casa, agli amici, ai colleghi di lavoro ....

Un'indagine effettuata dall'autrice ha fatto emergere che chi è più connesso socialmente, cioè ha reti più ampie, sono i segmenti forti della popolazione:

maschi, occupati, scolarizzati, di ceto medio alto.

Chi è più isolato sono i seguenti deboli:

donne, anziani, persone a bassa scolarizzazione, di ceto basso.

Alle disuguaglianze socio economiche si sommano quelle relazionali e culturali.

Le reti, nella storia, non solo hanno favorito i processi di identità e di appartenenza, ma in caso di necessità hanno garantito aiuto e supporto materiale.

Soprattutto grazie alle reti di prossimità ognuno di noi è stato supportato nel proprio processo di crescita, di autonomizzazione, di consapevolezza di sé.

Abbiamo guadagnato la stima in noi stessi, siamo diventati oggetto di stima, abbiamo sviluppato relazioni di prossimità.

In questo momento storico culturale il dramma della povertà materiale, vissuto da tanti, si intreccia con la mancanza di reti positive e nutritive e con sistemi di relazioni primarie fragili e conflittuali.

## **L'importanza di vivere in comunità**

Leggo alcune frasi, tratte dalla prefazione al libro "Voglia di comunità" di Z. Bauman, Editori La Terza, per capire l'importanza della comunità per le persone.

L'Autore dice:

*"la comunità ci manca perché ci manca la sicurezza ..... l'insicurezza attanaglia tutti noi ma ciascuno di noi consuma la propria ansia da solo, vivendola come un problema individuale, il risultato di fallimenti personali ...*

*Siamo indotti a cercare soluzioni personali a contraddizioni sistemiche; cerchiamo la salvezza individuale da problemi comuni.*

*..... ogni qual volta ricerchiamo la certezza, la cosa più saggia da fare ci sembra investire nell'auto preservazione. E così cerchiamo di trovare rimedio ai disagi dell'incertezza nella ricerca di sicurezza, vale a dire nell'integrità del nostro corpo e di tutte le sue estensioni e baluardi: la nostra casa, i nostri beni, il quartiere in cui viviamo .... Gli estranei sono l'incarnazione stessa dell'insicurezza e di conseguenza impersonificano l'incertezza che tormenta la nostra vita.*

*.... L'attrazione che il sogno comunitario esercita sulla comunità, poggia sulla promessa della semplificazione; portata al suo limite logico, semplificazione significa un livello minimo di varietà in un mare di identità.*

*Questo obiettivo può essere raggiunto soltanto attraverso l'espunzione delle differenze, riducendo la probabilità di incontrare e restringendo il flusso di comunicazione. Tale sorta di unità comunitaria è fondata sulla divisione, sulla segregazione, sul mantenere le distanze. Sono queste le virtù che spiccano con maggior enfasi nei manifesti pubblicitari dei rifugi comunitari.*

***.... I due compiti che la comunità dovrebbe farsi carico di assolvere per affrontare di petto le patologie dell'odierna società atomizzata su un campo di battaglia realmente significativo, sono la parità di risorse necessarie a trasformare la condizione di individui de iure nelle prerogative godute dagli individui de facto, e l'assicurazione collettiva contro le sventure e le disgrazie individuali.***

**.... Nel nostro mondo sempre più globalizzato viviamo tutti in una condizione di interdipendenza e, di conseguenza nessuno di noi può essere padrone del proprio destino. Ci sono compiti con cui ogni singolo individuo si confronta, ma che non possono essere affrontati e superati individualmente. Tutto ciò che ci separa e ci istiga a mantenere le distanze dagli altri, a tracciare confini ed erigere barricate, rende sempre più ardua la gestione di tali compiti. .... Proprio qui, nell'espletamento di tali compiti, l'assenza di comunità è maggiormente avvertita e sofferta, ma sempre qui la comunità ha occasione di smettere di essere assente.**

**Se mai può esistere una comunità nel mondo degli individui, può essere soltanto una comunità di comune e reciproco interesse; una comunità responsabile, volta a garantire il pari diritto di essere considerati esseri umani e la pari capacità di agire in base a tale diritto”.**

## **Quando c'è comunità e quando solo un territorio**

Il volontariato è un dono per il territorio: questo è il nostro tema generale.

Entriamo ora nel merito di tre concetti: territorio, comunità, sviluppo.

Il concetto di **territorio**.

È il più facile ed il maggiormente definibile.

È un dato oggettivo: abbiamo dei confini, un'area, delle caratteristiche geomorfologiche specifiche.

In genere poi aggiungiamo un tot di abitanti, alcune attività produttive, alcuni servizi, ecc.

Il concetto di **comunità**.

Una prima idea può essere la seguente: comunità è un territorio nel quale interagiscono bisogni, risposte, soggetti, obiettivi, strategie, resistenze, potenzialità, ecc.

Se tali elementi non si muovono schizofrenicamente, quel territorio diventa comunità.

Ma quando diventa una comunità solidale?

Possiamo aiutarci, nel tentativo di rispondere, utilizzando due indicatori:

- le persone e i loro bisogni;
- i Soggetti e la loro azione.

Rispetto al primo indicatore, possiamo affermare che un territorio si fa comunità solidale in rapporto al grado di attenzione ed allo sviluppo di azioni finalizzate a che le persone che vi abitano non siano costrette ad andar via (pensiamo alla prassi dell'istituzionalizzazione), le persone si sentano accolte e trovino risposte ai propri bisogni fondamentali.

Rispetto al secondo indicatore, possiamo dire che c'è una comunità solidale quando i gruppi, le Istituzioni, i Soggetti presenti, si trovino concordi rispetto alla valutazione dei problemi, concordi nell'uso delle risorse disponibili, concordi sulle strategie per affrontare questi problemi, mettendo in rete le proprie responsabilità e le proprie risorse.

Possiamo concludere, su questo concetto di comunità, affermando che è il contenuto delle relazioni, l'intenzionalità, i principi e i valori di riferimento, che orientano le azioni tra Soggetti e che possono trasformare un territorio in una comunità solidale.

Il concetto di **sviluppo**.

Alcune false credenze possono così essere sintetizzate:

- che lo sviluppo e il benessere locale coincidano con il processo di industrializzazione e con il solo e prevalente sviluppo economico;
- che si possano importare modelli di sviluppo;
- che la responsabilità dello sviluppo e del benessere debbano stare nelle mani di alcuni esperti o di pochi capaci.

Tre strategie a mio avviso possono invece produrre sviluppo:

- la riduzione delle disuguaglianze;
- l'equità nell'accesso alle opportunità,
- il miglioramento della qualità della vita, delle relazioni, dell'ambiente.

## **Perché è importante che il volontariato sia radicato**

Per una associazione di volontariato il radicamento su un territorio è condizione fondamentale per:

- cogliere la complessità dei problemi nel loro originarsi e manifestarsi;
- verificare e valutare i fattori che ostacolano o facilitano il loro superamento;
- definire strategie in grado di favorire da un lato l'azione di aiuto a chi vive particolari bisogni e dall'altro l'azione preventiva, cercando di incidere su alcuni fattori che li causano;
- conoscere, infine, l'insieme dei Soggetti che sono presenti ed operano sul territorio, e attraverso la conoscenza e l'interazione, promuovere e realizzare strategie operative concertate e condivise.

È proprio in tale modalità di essere e di operare, che il volontariato gestisce il proprio ruolo squisitamente politico in senso pieno.

**Grazie a questo radicamento,  
grazie al cogliere punti di forza, punti di debolezza e fattori di sviluppo,  
grazie all'interrogarsi sul che fare, con chi, con quale metodologia,  
grazie a questo, il "dono", da un concetto astratto, da un desiderio,  
può diventare uno stile, un atteggiamento, un coerente  
comportamento, nella comunità nella quale come organizzazione di  
volontariato si opera.**

Ciò che oggi appare chiaro è che occorre investire nella costruzione e realizzazione di strategie che abbiano le seguenti caratteristiche:

- che facilitino l'incontro tra Soggetti;
- che favoriscano la conoscenza reciproca e la comunicazione;
- che rendano possibile la concertazione su scelte di interesse comune;
- che incentivino rapporti sociali in grado di dare maggior significato alla convivenza civile;

- che promuovano forme di “presa in carico”, concordate e condivise, di problemi di cui il singolo soggetto non sarebbe in grado di farsene carico individualmente.

Al volontario, in tale processo, è riconosciuto un proprio spazio in quanto:

- è portatore di conoscenze ed esperienze specifiche;
- ha a cuore la tutela dei soggetti deboli;
- è soggetto responsabile e corresponsabile della costruzione del bene comune;
- pone segni esemplari realizzando spesso servizi innovativi;
- svolge azioni di stimolo verso le Istituzioni e azioni di denuncia, quando si verificano gravi forme di inadempienza nell'esercizio dei doveri istituzionali.



## **Quando il “dono” diventa realtà e si manifesta**

Siamo in un momento storico, dopo venticinque anni dalla L. 266/91, legge quadro sul volontariato, nel quale il Legislatore ipotizza un nuovo provvedimento per mettere a sistema l'insieme della normativa sull'intero “Terzo Settore”.

Sono circolate prime bozze; sono attivi gruppi di lavoro e, nei prossimi mesi, si dovrebbero avere le prime decisioni.

Certamente non si faranno passi indietro rispetto ai principi che hanno fatto e fanno da scenario al funzionamento delle organizzazioni, alla loro valorizzazione, alla loro chiamata a raccolta nei momenti fondamentali, quando si decidono questioni che attengono alla qualità della vita delle persone.

Non si dovrebbero quindi fare modifiche rispetto al principio della partecipazione né rispetto a quello dell'apporto del Terzo Settore nelle diverse fasi del ciclo di vita del sistema di welfare locale.

È rispetto all'esercizio informato, consapevole, competente e responsabile di queste funzioni, che il “dono” potenziale, nelle mani del volontariato si fa dono reale per la comunità, e quindi per quanti vi abitano, con particolare riferimento a quelle fasce di popolazione che per età, per condizione economica, per storie individuali, risultano essere le più fragili e quindi quelle maggiormente da tutelare.

Certo, occorre salvaguardare la propria specificità:

- i propri valori di riferimento;
- la propria identità;
- il proprio ruolo di advocacy;
- le conoscenze specifiche legate al proprio campo di azione.

Successivamente occorre una conoscenza degli altri soggetti: la loro specificità, storie, funzioni, linguaggi.

Inoltre, è fondamentale essere consapevoli della complementarità tra i soggetti rispetto ai problemi da affrontare.

Necessitano capacità negoziali e concertative.

Lo stile collaborativo e un orientamento sociale al dialogo e alla corresponsabilità, propri del volontariato, dovrebbero facilitare il processo.

Per ultimo, occorre ricordare che il volontariato potrà fornire apporti efficaci e costruttivi, nei processi programmatori locali, se sarà capace, all'interno delle proprie diverse formazioni, di affrontare e risolvere il nodo del coordinamento e delle rappresentanze, per garantire partecipazione democratica al proprio interno, e interlocutorietà possibile nei rapporti con le istituzioni e gli altri soggetti comunitari.